

Adultità

Franz Rainer

PUBBLICATO: 9 FEBBRAIO 2024

Alcuni lettori e lettrici hanno espresso dubbi sulla legittimità della parola *adultità*.

L'esitazione dei lettori e delle lettrici è comprensibile dato che la parola *adultità* manca anche in repertori grandi come il **GRADIT** o il *Vocabolario Treccani*. Vari dizionari monovolume invece la hanno già lemmatizzata. Il *dizionario Garzanti online*, per esempio, la considera “non comune” e la definisce nella maniera seguente: ‘la condizione di chi è adulto, l’età adulta; il mondo degli adulti’. Nel **GDLI** entra solo con il *Supplemento* del 2009, con un esempio tratto dal giornale “la Repubblica” (18/3/2007): “Il monello... qualcuno ancora lo tiene ben vivo, con tutta la sua voglia di fare dispetti e non darla vinta al buon senso e alla grigia *adultità*”.

Adultità è apparentemente una parola d'autore nel senso miglioriniano del termine. Si documenta infatti per la prima volta nell'opera *Tragedia dell'infanzia* di Alberto Savinio (1891-1952), scritta nei primi anni '20 ma apparsa a stampa solo nel 1937 (cito dall'edizione del 1946 [Firenze, Sansoni]):

Dialogo eterno fra popolo e capitale – dialogo senza risposta: immagine riflessa dell'altro dialogo, ben più grandioso tra infanzia e **adultità**: dimostrazioni tragiche entrambe che ogni rivoluzione è un desiderio senza possibilità di appagamento. (p. 150)

La parola è stata registrata presto in un libro di Albert Junker dedicato alla crescita e ai cambiamenti nel vocabolario italiano più recente di allora (*Wachstum und Wandlungen im neuesten italienischen Wortschatz*, Erlangen, Universitätsbund Erlangen 1955, p. 96). Il professore di Erlangen indica come sua fonte appunto l'opera citata di Savinio, in un'edizione del 1945. Dallo studio di Junker, la parola è poi passata nelle *Parole nuove* (Milano, Hoepli 1963, p. 4) di Bruno Migliorini, così come nel **LEI** 1, 863.

Siamo di fronte al caso raro di una parola che è entrata prima nella lessicologia e lessicografia che nell'uso generale della lingua. La parola infatti è rimasta rarissima durante gli anni '50 e '60. Google libri registra solo due esempi per gli anni '50, ambedue contenuti nello studio citato di Junker, e così è anche per gli anni '60, mentre nel periodo 1971-80 gli esempi raggiungono la quota notevole di 4.000. Le fonti di quel periodo appartengono ai linguaggi specialistici, soprattutto quello della psicologia, e sembra che l'uso della parola sia rimasto confinato essenzialmente a quelle sfere fino al giorno di oggi.

L'incertezza dei parlanti può derivare non solo dall'uso ristretto della parola ma anche dalla sua dubbia grammaticalità. Come ho spiegato nel mio studio *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo* (Vienna, Braumüller 1989, pp. 161-163), gli aggettivi italiani che finiscono in /t/ + vocale scelgono di norma il suffisso astratto *-ezza*: *esattezza*, *ristrettezza*, *scioltezza*, *sveltezza*, ecc. Fanno eccezione solo tre latinismi: *castità*, *santità*, *vastità*. Su questo sfondo, la scelta di *-ità* da parte di Savinio sorprende. Nello studio citato, ho attribuito la sua scelta al fatto che la connotazione scientifica di *-ità* ha prevalso sulla menzionata preferenza fonologica generalmente accordata a *-ezza* dopo basi che

finiscono in /t/. Le espressioni che denotano fasce di età mostrano in italiano un comportamento assai eterogeneo per quanto riguarda la scelta del suffisso: *infanzia*, *adolescenza*, *giovinezza*, *maturità*, *anzianità* (secondo il GRADIT, di basso uso nel senso ‘l’essere anziano’), *vecchiaia*. Data questa eterogeneità, Savinio non disponeva di un modello chiaro per quanto riguarda la scelta del suffisso nel caso di *adulto*, e si è deciso per il suffisso *-ità* più consono al suo discorso scientifico, trascurando il lato formale che favoriva *-ezza*. Può aver pesato sulla sua scelta anche il fatto che *-ezza* è da tempo un suffisso scarsamente produttivo in italiano.

Summa summarum, si può dire che la parola, malgrado le sue credenziali morfologiche alquanto tenui, non è certamente illegittima nella misura in cui essa si usa da alcuni decenni in ambiti specialistici, dove sembra ormai saldamente impiantata. Nel linguaggio comune, comunque, pare preferibile usare l’espressione tradizionale di *età adulta*, un sinonimo che copre per lo meno gran parte dei significati di *adulità*, se non tutti.

Cita come:

Franz Rainer, *Adulità*, “Italiano digitale”, XXVIII, 2024/1 (gennaio-marzo)
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.30166

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**